

## L'UMANISTA FANESE GIACOMO COSTANZI

Notizie ed osservazioni sulla sua vita e le sue opere

I centri umanistici in Italia sono sorti in quelle città nelle quali poteva essere creato un ambiente favorevole alla cultura ed a quanti si dedicavano ad essa; tale ambiente era preparato da principi-mecenati e da maestri che sapevano attrarre allievi dei quali non pochi venivano anche da altre nazioni <sup>1)</sup>.

La generosità di un principe è stata quasi sempre il sostegno dei letterati e la ricchezza intellettuale e spirituale di questi secondi ha costituito, in genere, il successo di una scuola.

L'attenzione degli studiosi si è soffermata, con cura particolare, su personaggi di rilievo la vita e l'opera dei quali, ricche di problemi, offrono sempre nuovi spunti di ricerca. Molti di questi personaggi si trasferivano da un luogo all'altro, in cerca di chi li apprezzasse, offrisse loro agiatezza economica ed opportunità di lavoro; <sup>2)</sup> queste condizioni si potevano facilmente

<sup>1)</sup> Per studenti stranieri a Ferrara v. S. Prete, *Humanismus und Humanisten am Fürstenhofe der Este in Ferrara während des XV. Jahrhunderts* in *Arcadia* 2 (1967) 125-138; per gli studenti inglesi che si formarono in Italia v. R. Weiss, *Humanism in England during the Fifteenth Century* (Oxford 1967<sup>3</sup>).

<sup>2)</sup> In genere l'umanista si trasferiva quando trovava occasioni più vantaggiose di lavoro, per ottenere le quali egli cercava di entrare nei favori di un principe; per tale motivo molte composizioni di umanisti sono encomiastiche; tale è anche l'unica ecloga di Pio secondo (cf. Aeneae Sylvii Piccolomini senensis qui postea fuit Pius Pont. Max. *opera inedita* descripsit ex manuscriptis Chisianis vulgavit notisque illustravit Josephus Cugnoni, *Atti della R. Accademia dei Lincei* 280 (1892-3 [Roma 1883] 664-666).

verificare in alcune delle città più grandi e nelle corti più note della penisola. Eppure una notevole attività culturale non mancava in centri minori, mantenuta in vita da maestri che spesso avevano la preparazione e l'entusiasmo di quelli che divennero più famosi, soltanto perché circostanze esterne li hanno favoriti ed hanno consentito loro di imporsi, anche a diritto, alla stima ed all'ammirazione degli altri; avvicinando questi maestri, creduti meno importanti, e leggendo le loro opere, è possibile scoprire cose di grande interesse per la storia della cultura in genere e di quella umanistica in particolare.

Un umanista al quale dovrebbe rivolgersi l'attenzione degli studiosi, è il fanese Giacomo Costanzi <sup>3)</sup>: poeta di riusciti epigrammi, <sup>4)</sup> erudito fortemente preparato negli studi classici, capace di correggere in maniera definitiva alcuni dei passi più difficili di autori antichi, uomo di acuta sensibilità che ha saputo trovare nella ricerca e nell'insegnamento quella soddisfazione

---

<sup>3)</sup> Scarse sono le notizie sulla sua vita; quelle certe si possono ricavare dalle sue opere; è facile fare confusione tra due illustri fanesi che portarono il nome Iacopo (o Giacomo) e sono, ambedue, della famiglia Costanzi; al primo il Perotti, al principio del 1454, scrive una lettera assai importante, perché ci dà una lista preziosa delle opere da lui composte, fino a quell'anno. Il secondo è l'umanista di cui trattiamo, figlio di Antonio Costanzi (cf. su di lui il nostro studio *Versi editi ed inediti dell'umanista fanese Antonio Costanzi* in *Fano* 5 [1972] 1-12). Giacomo è anche il nome del padre di Antonio ed è da identificarsi con l'amico del Perotti. Cf. G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto* (Studi e Testi 44 [Roma 1925]) 17-19; 141-143. Per una lista delle opere dei Costanzi v. M. Cosenza, *Dictionary of the Italian Humanists* 2 (Boston 1962) 1080-1.

<sup>4)</sup> Cf. Attilio Dal Zotto, *Contributo al testo critico di sessanta epigrammi greci* (Feltre 1912); in tale studio sono presi in esame epigrammi di Antonio Costanzi e del figlio, in rapporto a quelli dell'Antologia Palatina; nella prefazione si trovano notizie sulla vita dei due Costanzi; esse sono, però, poco attendibili. Cf. inoltre J. Hutton, *The Greek Anthology in Italy to the Year 1800* (Cornell Studies in English, 23 [Ithaca - London 1935]) 111-112 (Antonio); 147-148 (Giacomo).

Iacobus Constātius. M. Antonio Antima-  
cho Mantuano Salutem.

Edituro mihi nonnulla parentis mei opuscula familia-  
res quidam nostri aures ceperunt obtundere / ut aliquid  
etiam ex propria mea ipsius officina depromerē: faceremq;  
periculum quid de litterulis nostris eruditi sentirēt. Quare  
iniecta mihi necessitas fuit cētum fere epigrāmata impres-  
soribus tradere. Quæ qualiacunq; sunt sub tuo nomine uo-  
lumus prodire in uulgus / cum ob tua in me merita, tū q; &  
patris mei / & Octaui cleophili Fanensis partis te incredibili  
quodam affectu tueri sentio. eorumq; lucubrationes sumis  
laudibus decorare. Neq; illud silentio præteribo / q; tanto  
mihi adiu mento fuisti in grecis litteris ediscēdis, ut si qua  
in illis fundamenta tecimus (quod certe ignoramus) non  
parua tibi pars referri accepta iure optimo debeat. hoc igit;  
M. Antoni mi / licet exiguum / munus tibi offero, neq; hoc  
solum, sed & me ipsum simul. Qui tale tecum æs conflasse  
uideo: ut nunq; debitoris nomen exuere posse confidam.  
Vale. Franciscumq; prunulum ciuem tuum morib; doctri-  
naq; ornatissimum salute plurima meo nomine impertire.  
Fani. xii. cal. oct. MCCCCCII.



spirituale e quella serenità che a molti è difficile raggiungere,<sup>5)</sup> trascorse quasi intera la sua vita nella città dove era nato, lasciando monumenti di sé, degni, ancora oggi, di ammirazione.<sup>6)</sup>

Purtroppo un lavoro sul Costanzi che possa essere considerato definitivo, non esiste; non mancano cenni sulla sua opera, qua e là, in studi anche recenti, nei quali però di poco rilievo sono i contributi offerti per una maggiore conoscenza di questo personaggio e della sua attività.<sup>7)</sup>

---

<sup>5)</sup> Nel cap. XLV egli dichiara appunto di aver dedicato la sua vita ad istruire i giovani, desiderosi di apprendere: « cum semel in animum induxerim studiosae iuventuti prodesse quantum possim non despiciam interdum etiam humilia quaedam annotamentis nostris enarrare ». (Iacobi Constantii Fanensis *colleactaneorum hecatostys prima... In Ibin Ovidii sarritiones annotationum ultra centum. In eiusdem Metamorphoseos assumenta annotationum supra ter centum* [Impressa Fani ab Hieronymo Soncino... MDVII]) D [vii r].

<sup>6)</sup> Oltre alle opere ricordate nella nota precedente, ci è restata di Giacomo Costanzi, il giovane, una raccolta di epigrammi inseriti nel volume delle opere del padre, Antonio, pubblicate dal Soncino a Fano nel 1502 (Antonii Constantii *epigrammatum libellus... ode excitans christianorum principes in Turcum... Epistulae... Orationes*); nelle cc. n ii r — o [vii v] si trovano gli epigrammi di Giacomo e l'*epicedion* per la madre.

<sup>7)</sup> L'attenzione si è soffermata maggiormente su Giacomo e sul figlio Antonio, probabilmente perché essi furono in contatto con personaggi di grande importanza, come, ad esempio, Guarino Veronese, Giovanni Aurispa e Niccolò Perotti. Nella dedica all'ediz. del 1502, contenente opere di Antonio, apprendiamo che questi fu allievo di Guarino veronese (« cum superioribus diebus Ferrariae essem... te percupidum esse dixisti videndi aliquas optimi parentis mei orationes et carmina... Cum is domi tuae... sub celeberrimo et in utraque lingua peritissimo viro Guarino Veronense profecerit quanto eius monumenta testantur. »); per l'Aurispa ed i suoi rapporti con A. Costanzi v. R. Sabbadini, *Carteggio di Giovanni Aurispa* (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano. Epistolari, sec. XV [Roma 1931]) 186. Per G. C. il vecchio ed i suoi rapporti con il Perotti cf. il citato lavoro del Mercati. Per altre notizie preziose sui Costanzi cf. A. Campana, *Scritture di Umanisti in Rinascimento* 1 (1950) 227-256; id., *Giannozzo Manetti, Ciriaco e l'arco di Traiano ad*

Giacomo Costanzi studiò a Ferrara dove insegnava Battista Guarino, figlio di uno dei più noti maestri del Quattrocento. Della città estense il C. conserva un vivo ricordo e vi dovette tornare, dopo i suoi studi, per rivedere amici e conoscenti; proprio durante una sua permanenza a Ferrara, fu esortato a pubblicare un'antologia di lavori del padre e dobbiamo all'incoraggiamento dei suoi amici se questo si è verificato <sup>8)</sup>). Della città dei suoi studi egli parla anche nel cap. decimo delle *Collectanea*, dove ricorda una parola ferrarese con la quale si indicava un piccolo scafo fluviale: "ferrarienses autem hodie *Sandalum* quoddam parvae fluviatilis scaphae genus vocant non aliam, opinor, ob causam nisi quod sandali vel sandalii calcei formam imitatur" <sup>9)</sup>).

Del tempo trascorso a Ferrara ricorda la lettura che faceva del libro sesto delle *Metamorfosi* di Ovidio, nei giardini del suo mecenate Agostino Villa: "legebam anno ab hinc septimo cum Ferrariae essem per amoenissimum hortulum moecenatis mei Augustini Villae equitis numquam satis laudandi expatiando sextum metamorphoseon" <sup>10)</sup>). La lettura era quella del suo scrittore preferito, Ovidio, alla poesia del quale tornava sempre volentieri "come per ristorare lo spirito"; in essa infatti trovava

---

*Ancona in Italia Medioevale e Umanistica* 2 (1959) 497; R. Weiss, *L'arco di Augusto a Fano nel Rinascimento in Italia Medioevale e Umanistica* 8 (1965) 352-5; 357. Ricca è la bibliografia che dà il Weiss e ad essa rimandiamo; si aggiunga il materiale manoscritto che si trova nella biblioteca federiciana di Fano (*Mss. Amiani, Cartella « Antonio Costanzi »*, vi si legge un discorso di S. T. Amiani ai giovani del Collegio Nolfi di Fano, tenuto il 1 nov. 1854, su Antonio Costanzi.

<sup>8)</sup> Si legga l'introduzione citata nella nota precedente.

<sup>9)</sup> *Collectanea* cap. X c. A [vii r].

<sup>10)</sup> Agostino Villa si chiamava anche il patrono di Antonio, il padre di Giacomo; nella introduzione citata si legge: « cum is (cioè Antonio) domi tuae quando Augustinus ille inclytus avus tuus equesque dignissimus (cuius tu iure optimo nomen geris) agebat in vivis ». Ad Agostino Villa il giovane, G. Costanzi dedica l'edizione dell'antologia di opere del padre.

quanto si potesse desiderare "nella mensa letteraria" per appagare la sua curiosità su fatti storici o mitologici degli antichi, e per ammirare lo stile del poeta <sup>11)</sup>).

Insieme con la scuola, i maestri, la città dei suoi studi, il C. non omette occasione per ricordare, nei suoi lavori, il padre, Antonio, del quale ha dato alle stampe gli epigrammi e del quale elogia, di tanto in tanto, gli insegnamenti <sup>12)</sup>). Espressioni di profondo e sincero affetto si leggono anche nell'*epicedion* per la madre; preziose notizie biografiche si trovano in questa poesia, appesantita qualche volta da reminiscenze mitologiche e richiami eruditi. Apprendiamo in essa che il poeta rimase orfano ancora in tenera età e che la madre seppe saggiamente prendere cura dei figli, senza far sentire il peso della loro nuova condizione:

17 tu mihi consiliis in dubiis tu mite levamen  
 suppetias, regimen, monitus, documenta ferebas.  
 Cumque patrem teneris nec adhuc pubentibus annis  
 perdidderim, patris et matris tu munus obisti <sup>13)</sup>).

Ma l'attenzione dello studioso moderno dovrebbe rivolgersi in modo particolare alle *Collectanea*, miniera ricca di informazioni preziose sulla letteratura greca e su quella latina con acute osservazioni sui passi più difficili di alcuni testi antichi <sup>14)</sup>); pre-

<sup>11)</sup> *Collectanea* cap. LXXI cc. F [vii r-v].

<sup>12)</sup> Nel cap. III delle *Collectanea* si legge, all'inizio: « Antonius Constantius laureatus poeta et optimus pater meus cuius nunc a laudibus super-sedeo ne in ore quasi proprio obsordescant ». Nel cap. XLVIII c. Eii r, si legge: « optimus pater meus rectissime docuit ».

<sup>13)</sup> G. Costanzi ha aggiunto alla raccolta di opere del padre alcuni suoi epigrammi e l'*epicedion* per la madre (cf. n. 6); i versi citati si trovano nella c. o [v v].

<sup>14)</sup> Studiando alcune emendazioni del Costanzi, Robinson Ellis definiva l'umanista fanese uno dei migliori studiosi dell'epoca del Poliziano (« one of the very best scholars of the period which produced Poliziano »); cf. R. Ellis, *On Ausonius in Hermathena* 6 (1888) 18; a p. 17 dello stesso articolo, lo studioso chiama il C. « the admirable Renaissance scholar ». Cf. anche, dello stesso Ellis, l'edizione dell'*Ibis* (*P. Ovidii Nasonis Ibis*

ziose sono anche le notizie che vi si leggono su tanti personaggi illustri del Quattrocento che hanno lasciato una notevole impronta nella cultura umanistica.

Il C. mostra di conoscere assai bene le opere di capo-scuola dei maggiori centri umanistici e le studia per correggere o confermare, con nuovi argomenti, quanto essi hanno scritto. Fu amicissimo di uno dei più noti esponenti della scuola bolognese, Giovanni Battista Pio, ma cita anche i lavori di Beroaldo il vecchio e di Codro Urceo <sup>15)</sup>. Ricorda i maestri della scuola fiorentina, in modo particolare A. Poliziano <sup>16)</sup>. Infine deve avere avuto contatti con la scuola romana e scrive versi in memoria di Pomponio Leto <sup>17)</sup>. Ma di molti altri umanisti si fa cenno nella sua opera filologica, ad esempio del Barbaro, del Sabellico e, particolarmente, del Valla <sup>18)</sup>. A Roma dovette recarsi per consultare

---

ex novis codicibus edidit... R. Ellis [Oxonii MDCCCLXXXI]) vi. Alcune note manoscritte di R. Peiper sulle *Collectanea* del Costanzi per quei passi che si riferiscono ad Ausonio, si trovano nella biblioteca di Wolfenbüttel (216 Novissimi 8°).

<sup>15)</sup> Codro è ricordato assai spesso; cf. ad es., cap. VI A iiii [v]): «Codrus Urceus herberiensis qui latinas graecasque litteras multos annos magna cum laude Bononiae docuit.»; v. anche il cap. IX [vi r]); Beroaldo il vecchio è ricordato nel lavoro sull'Ibis (c. I [vii r]). Di G. B. Pio il C. scrive nel cap. XIV delle *Collectanea* (c. B ii r): «Ioannes Baptista Pius bononiensis summa nobis familiaritate coniunctus».

<sup>16)</sup> Il C. ricorda più volte le *Miscellanea* del Poliziano alle quali rimanda per una maggiore trattazione sull'argomento del quale discute (*Collectanea*, cap. VII, c. A [vi r]: «multa prae caeteris in Miscellaneis Politiani.»). Il titolo stesso che il Costanzi dà al suo lavoro (*Collectaneorum hecatostys prima*) ci sembra riecheggi quello del Poliziano (*Miscellaneorum centuria prima*). Al Poliziano il C. dedica alcuni versi (cc. n [iii v - iv r]).

<sup>17)</sup> *Ib.* c. n [iii v].

<sup>18)</sup> *Collectanea*, cap. XXVII, c. C ii r: «miror tot eruditissimos viros qui Plinium sibi peculiarem fecerunt praecipue Hermolaum et Sabellicum non advertisse hunc quem detegam foetentissimum cancrum in plinianis codicibus libro tertio decimo». Ricorda il Valla nelle *Collectanea* (cap. LXIII c. F ii r) e scrive un'ode in sua difesa (cc. n ii [v-r]).

Iacobi Cōstārii Fanēsis nōnulla epigrāmata

Ad Librum

Quod felix, faustum/fortunatumq; bonumq;  
Sit liber: auctoris serinia linque tui.

Si quis erit cui tu placeas, huic dicito grates  
Innumeras uerbis dulcis alumne meis.

Si quis erit/ cui non placeas, huic dicito/ ne me  
Despicias, dederis ni meliora prius.

Ad non uerum amicum.

Rebus in aduersis comitem me ducis, at idem  
Fortunæ comitem non finis esse bonæ.

παντα φιλωρ si sunt (ut fert sentētia) κωινα  
Me comitem aduersis/ me decet esse bonis.

Pro amico.

Arma sui miles portat ducis omnis, amoris  
Sic ego signa mei ipicula porto ducis.

Ad Paulinum

Oxybaphum nobis tantum Pauline dedisti:

Solaq; cœnanti sustulit unda sitim.

Luxuriosus homo es, Breuiter uis uera recludā?

Larga quidem sumptu cœna canina fuit.

Ad Aldam.

Vnius pretium noctis petis Alda monile?

Non constat tanti pœnituisse, uale,

Ad Io. Lādreuillā Trecaffé gallicū d̄ lesbia.

Affyrios q; olet tua lesbia semper odores

Et placet/ & nobis displicet illa simul.

Ignoras quid sit causæ: tibi Gallice dicam:

Displicet oris odor, spica syrisca placet.

Ad cynthiam

Hæsisti penitissimis medullis

Quondam cynthia, cui miser dicaui

Pectus/ uiscera/ corq; spiritumq;.

Pro qua uel scythicas niues adissem:

Vel solis nimio calore Zonam

Feruentis libyæ, aut feram carybdin:

Inferni ue lacus nigros tonantis.



libri e manoscritti, lamentando egli ripetutamente il difetto principale dei piccoli centri, quello di non potere offrire agli uomini di cultura una ricca biblioteca <sup>19)</sup>).

Possedette molti libri e manoscritti, soprattutto greci, di molti dei quali, ad un certo momento, si vide privato per una disgrazia della quale non conosciamo la natura; egli accenna assai brevemente ad un "infortunio", senza specificare il genere di esso <sup>20)</sup>. Naturalmente fece uso dei codici che poteva trovare a Fano e parla anche di un manoscritto delle declamazioni di Seneca il vecchio, che si trovava nella biblioteca del convento di S. Francesco <sup>21)</sup>. Interessante è la lettura delle *Collectanea* anche per le notizie che il Costanzi dà sul suo insegnamento a Fano, tanto nell'accademia, quanto in casa, ad un gruppo limitato di amici oppure a suo nipote Lelio, figlio della sorella <sup>22)</sup>; apprendiamo quindi che argomento delle sue lezioni nell'accademia fu l'*Ibis* di Ovidio, il suo autore preferito; l'umanista si scusa se, anche nelle *Collectanea*, tratta a lungo di quest'opera, ma osser-

---

<sup>19)</sup> Nella *peroratio* delle *Collectanea* (c. I ii r), il C. lamenta il fatto di non essere a Roma dove le numerose biblioteche pubbliche e private gli sarebbero state di aiuto nel suo lavoro: « neque enim Romae aut in amplissima alia civitate sumus ubi plurimae privatae et publicae sunt bibliothecae ».

<sup>20)</sup> *Ibidem*: « quoniam amissa librorum parte necessum saepenumero fuit eos (si parla di libri) emendicare et peregre interdum eiusce rei causa proficisci... hoc ego nisi infortunio vexatus fuissem non reconditarum rerum hecatostyn sed chiliada in munus reciperes. »).

<sup>21)</sup> *Collectanea* cap. LXXXIII (c. G [vi v]) « nisi veteris codicis fides me adiuvisset quamvis etiam non penitus emendati qui est in Fanensi divi Francisci bibliotheca. ».

<sup>22)</sup> Deve essere la sorella Camilla; dall'*epicedion in Thadaeam matrem* apprendiamo che Giacomo ebbe due sorelle delle quali la seconda (Lucrezia) morì giovane:

30 namque duas tibi sors natas dedit, edita quarum  
prima Camilla fuit. Postquam Lucretia sexto  
quae fere abhinc anno caelum superosque petivit  
aetatis sub floris suae.

va che pochi studiosi hanno fermato la loro attenzione su di essa; promette anzi, sull'*Ibis*, un lavoro a parte che però non è giunto fino a noi; non è escluso che non lo abbia mai compiuto <sup>23</sup>). Ad un gruppo di amici spiegò, in casa, i priapei; non mise però, in quelle lezioni, molto entusiasmo, per gli argomenti scabrosi trattati in quei versi <sup>24</sup>). Trovandosi a Mondolfo, d'inverno, lesse con il nipote, ambedue seduti presso il focolare, il *de liberis educandis* di Plutarco; giunti all'espressione "cadmaea victoria" discutono sul significato di essa; lo zio fa presente che una vittoria chiamata "cadmaea" è quella nella quale tanto il vincitore quanto il vinto subiscono gli stessi danni. Il giovane non si mostra soddisfatto di una tale risposta ed espone i suoi dubbi. L'umanista ammette di non poter fare ricerche sull'argomento anche perché, in campagna, non ha la sua biblioteca; di ritorno a Fano e dopo aver consultato i suoi libri, egli offre altre spiegazioni <sup>25</sup>).

\* \* \*

Per dare un'idea più chiara degli argomenti che il Costanzi studia nelle sue *Collectanea* e della maniera con la quale li svolge, riportiamo parte di un capitolo di tale opera nel quale l'umanista parla di un suo viaggio a Roma (molto probabilmente per consultare biblioteche e far visita a qualche amico); a causa di un'abbondante pioggia gli fu impossibile continuare il viaggio

<sup>23</sup>) *Collectanea* cap. IX (c. [vi r]): « si circa nasonianum Ibin nimis immoratus alicui videor sciat id factum ex industria quia qui hactenus annotamentorum libros ediderunt id opusculi ferme a limine salutaverunt, praeter duos in utraque lingua doctissimos viros Laurentium meum Abstemium et Codrum herbericensem qui multas eiusce nemoris feras domuerunt multa senticeta collocarunt, inde et nos forsan peculiari volumine vepres incidemus. ». Sugli studi degli umanisti dedicati all'*Ibis* v. R. Ellis, v-xi.

<sup>24</sup>) *Collectanea* cap. LV (c. E [v r]).

<sup>25</sup>) *Collectanea*, cap. XXVIII (c. C ii [v]).

pluralis ab hoc nomine κεδρῶν. i. cedrus. Ioannes. Ταῦτα εἶ-  
περ ο ἰησοῦς ἐξήλθε σὺν τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ πέραν  
τοῦ χιμαρῶν τῶν κεδρῶν. idest hæc dicens iesus exiit cū  
discipulis suis trans torrentem cedrorum. in quibus uerbis pro-  
ferendis etiam nūc sacerdotes (quos cām ignorant) cedron cir-  
cūflexo accentu in ultima syllaba concinūt more græcorum.  
Quemadmodū & illud in apostolorum actibus. Dum comple-  
rentur dies pentecostes.

### PERORATIO.

Hæc sunt Hadriane pontifex quæ in primam collectaneorum  
hecatostyn non sine aliquo (ut uerum fatear) labore congesti-  
mus. Quoniam amissa librorum parte necessum sæpenumero  
fuit eos emendicare: & peregre interdum eiusce rei causa profici-  
cisci. Neq; enim Romæ aut in amplissima alia ciuitate sumus:  
ubi plurimæ priuatae & publicæ sunt bibliothecæ. Hoc ego nisi  
infortunio uexatus fuisset: non reconditarum rerum hecato-  
styn sed chiliada in munus acciperes. Atq; inuitus cogor erga  
te esse auarus: in quem ipsius etiam animæ liberalissimus sim  
futurus. Mecum igitur opus est necessitati tere accōmodes: cui  
nec dei (ut in adagio est) ire obuiam possunt. Cæterum oratos  
obsecratosq; omnes uolo: ut si quæ interdū in opusculis meis  
offensiuiculae inciderit prius pensitent an impressorum esse er-  
ratum potuerint (nam ii frequenter litteras inuertunt: duas di-  
stiones conglutinant: quæ unica esse debeat diuidunt: & alios  
huiusmodi errores cōmittunt) q̄ in me insurgant: me irideant:  
me lancinent. Testari quoq; hoc uolo: non mediocri nobis fuisse  
molestiæ. q̄ plurimis locis & p̄cipue initio operis parē heses-  
ac lineæ: quibus dimidiata in fine uersus quæpiā dictio esse co-  
gnoscitur: defuerunt. Græcas quin etiam uoces absq; accenno-  
nibus scribere ueteri more compulsus sum: quoniam iis careret  
impressor. Sed omnia hæc parui tandem momenti fuerunt: Si  
non in propriis laboribus p̄sæpe defecero.

Deo opt. max. Laus & Gloria

I II



e dovette fermarsi per un giorno in una città assai popolata <sup>26</sup>); per utilizzare il tempo ritenne opportuno recarsi ad ascoltare un maestro del quale aveva sentito già parlare. Per caso l'argomento della "diatriba" verteva sul sesto libro delle *Metamorfosi* di Ovidio e precisamente su alcuni versi che si riferiscono a Marsia. Essi sono i seguenti:

VI 392 Illum ruricolae silvarum numina fauni  
et satyri fratres et tum quoque clarus Olympus  
et nymphae flerunt.

Ovidio, secondo l'opinione del "vir eruditus", <sup>27</sup>) avrebbe voluto dire, nei versi citati, che la morte di Marsia fu pianta non soltanto da fauni, satiri e ninfe, ma anche dai monti, rappresentati, questi ultimi, dall'Olimpo, il più noto di tutti.

Il nuovo venuto sorride ascoltando una tale spiegazione, né riesce a nascondere agli altri la sua disapprovazione; uno degli allievi vicino a lui, avverte la cosa e chiede per quale motivo egli rida; insiste, con le minacce, sulla sua richiesta e l'umanista spiega il significato del passo dicendo che "Olympus" non è, in questo caso, il nome del monte della Macedonia, ma quello di un discepolo di Marsia <sup>28</sup>).

Sorprende, leggendo questo passo dell'"hecatostys" la conoscenza che il C. ha della letteratura greca e di quella latina;

<sup>26</sup>) *Collectanea*, cap. XCIII (c. H iiii [v] - H [v v]). Il Costanzi non nomina la città che doveva trovarsi lungo la via Flaminia. Per abitudine, l'umanista non indica mai il nome dello studioso contro cui entra in polemica (*Collectanea*, cap. XXIII, c. B [vii v]: audio a nonnullis quos—ne a moribus meis absim —nominare non placet »); in questo caso, il nome della città avrebbe permesso di identificare l'erudito contro il quale il C. entrava in polemica.

<sup>27</sup>) Così è indicato dal C. l'insegnante che proponeva l'errata interpretazione del passo di Ovidio.

<sup>28</sup>) *Collectanea* l. c., « hic Olympus cuius Naso facit mentionem non est ullo pacto pro monte accipiendus vel Macedoniae vel alterius regionis (nam plures sunt Olympi) sed pro nomine viri proprio qui Marsiae dicitur fuisse discipulus »).

per rispondere infatti al suo interlocutore e convincerlo, egli chiede testi di autori antichi che parlano appunto di Marsia, dopo avere citato, a memoria, due versi di Ovidio dalle *epistulae ex ponto*:

III 3, 41 at non chionides Eumolpus in Orphea talis:  
in Phryga nec satyrus talis Olympus erat <sup>29</sup>).

\* \* \*

Prima di terminare queste note, è opportuno rilevare un fatto che si riscontra leggendo il lavoro del Costanzi. L'umanista ha pubblicato poco (si lamenta anche per la facilità con la quale gli editori stampavano libri) <sup>30</sup>), però in quelle pagine che egli ha affidato al Soncino perché le pubblicasse, è facile vedere quanto vasta fosse la sua cultura e con quanta profondità meditasse su testi difficilmente comprensibili. Il fatto che vogliamo segnalare è questo: il Costanzi, prima di emendare (all'emendazione egli ricorre quanto non riesce a comprendere il significato di un passo o pensa che altri non l'abbiano capito) confronta il testo del manoscritto, ci parla di numerosi codici esaminati per stabilire la giusta lezione e si lamenta che altri non facciano la stessa cosa <sup>31</sup>); con l'aiuto di tali codici egli poteva giungere ad emendazioni, alcune delle quali sono le più felici non solo tra quelle proposte nel Quattrocento, ma anche nei secoli che seguirono; di alcune di esse pensiamo di interessarci prossimamente in altra sede.

SESTO PRETE

<sup>30</sup>) *Collectanea*, cap. LX (c. E [viii v]): « vellem aliquando non esse tot impressores quot in nostra praecipue Italia esse videmus cum maximam eorum partem sine litteris et id propter sine diligentia esse appareat ».

<sup>31</sup>) Si legga, a questo proposito, l'intero cap. LXII delle *Collectanea* (cc. F i [v] - F ii r) dove il C. raccomanda al presunto avversario di consultare i manoscritti (« sumat in manus codicem. »).